

SOLO CON I COMUNISTI SI PUO' BATTERE L'OFFENSIVA DI DESTRA E FARE AVANZARE IL PAESE

Un voto che conta, come e perché

ROMA: per una città umana

ALL'INDOMANI della gran manifestazione del centocinquantesimo anniversario della nascita di Roma, dove, mobilitati dai sindacati, i lavoratori hanno chiesto una nuova politica per il Mezzogiorno, l'on. Andreotti, parlando a Roma, ha attaccato l'unità sindacale (definendola una "manovra" della CGIL per "rischiare" la CISL) ed i sindacati, colpevoli, secondo il capo dei deputati dc di volersi sostituire ai partiti. In piena campagna elettorale il discorso di Andreotti ha assunto il significato di una netta chiusura verso qualsiasi politica di reale rinnovamento per il Sud. Una conferma della sterzata a destra della Dc sul piano nazionale e, per Roma, il rifiuto di mutare quella politica che, proprio attraverso l'accentuarsi degli squilibri, ha fatto della capitale uno dei primi « rifugi » delle popolazioni in fuga dal Mezzogiorno ed il regno incontrastato della speculazione edilizia. E questo dopo che la campagna elettorale si era aperta con un clamoroso incontro fra il sindaco e capollista dc Darida ed il capo dei fascisti Almirante.

L'attacco del nostro partito alla svolta a destra della Dc, che apriva un varco alle manovre fasciste, è stato immediato e non in termini astratti. In primo piano sono stati portati i problemi più gravi della capitale (traffico, urbanistica, assetto territoriale, scuole, servizi sociali) in una serie di incontri che i candidati della nostra lista (capeggiata per il Campidoglio dal compagno Pietro Ingrao) hanno avuto e continuano ad avere con i cittadini e gli elettori. Ma tutti questi temi sono stati direttamente collegati all'esigenza di una svolta politica nazionale, di una nuova politica economica, nello sforzo di costruzione di una nuova unità dei lavoratori da contrapporre allo schieramento conservatore capeggiato dalla Dc.

In questo quadro il Psi ha fatto ammissioni molto importanti: ha ammesso, ad esempio, che, nonostante la presenza dei socialisti in Campidoglio hanno dominato, rappresentati da Dc e PSDI, gli interessi della rendita fondiaria. Non è andato tuttavia oltre e non ha assunto impegni inequivoci sulla prospettiva. PSDI e PRI hanno confermato la loro tradizionale sùbalternità alla Dc. Alcuni dirigenti socialisti hanno affermato di voler attendere ulteriori conferme della « revisione » (a destra) della politica dc. Ma la conferma, a Roma, è già venuta. Ultimo episodio, l'aggressione poliziesca, davanti a Palazzo Chigi, ai lavoratori della Pantanella in lotta contro i licenziamenti. Le manganellate della polizia sono apparse come una logica conseguenza della tresca fra dirigenti dc e fascisti.

Gianfranco Berardi

SICILIA: rinascita nell'autonomia

AD UNA settimana dal voto (che in Sicilia potrà essere espresso solo nella giornata di domenica 13) si può dire che nell'isola siano entrate in crisi le offensive mistificanti della destra attorno alle scelte concrete di riforma riguardanti città e campagne: e che l'iniziativa unitaria dei comunisti abbia fatto emergere con chiarezza, agli occhi di popolazioni profondamente stanche del malgoverno democristiano, l'esistenza — a sinistra — di una alternativa che può prendere subito corpo e dare sbocco positivo alle tensioni attuali.

Lo spettacolo offerto dalla Dc, come da socialdemocratici e repubblicani si è fatto così abbastanza penoso. Dopo avere puntato tutto sulla concorrenza ai fascisti sul terreno dei loro stessi argomenti, i partiti governativi ed in particolare la Dc appaiono presi in contropiede dalle dimostrazioni, sul piano nazionale e siciliano, della forza assolutamente prevalente e crescente del blocco politico e sociale che vuole profonde riforme.

E mentre i ministri si dedicavano a questi trucchetti, i loro principali scarsi siciliani si davano ad un nuovo modo di distribuire la pasta, bella e pronta, fumante nei piatti, in banchetti per centinaia di commensali alla volta, convocati in lussuosi ristoranti. Ai gregari, altri compiti, non meno indecenti.

mai ben delineata, dai consensi ricevuti dall'accordo politico ed elettorale tra Pci e Psiup, la consistenza e la concretezza di una prospettiva radicalmente nuova, basata sull'unità di tutte le forze democratiche, autonomiste, di sinistra.

PUGLIA: per un nuovo sviluppo

IN PUGLIA, il 13 giugno, voteranno più di seicentomila elettori, di cui quattrocentodiecimila soltanto nella provincia di Foggia. Prova politica importante in una regione che è particolarmente indicativa per vari motivi. Intanto perché si tratta di una delle regioni meridionali potenzialmente più ricche di risorse. La terra pugliese è fertillissima, la piana del foggiano non è seconda a quella padana, le colline oggi abbandonate agli sterpi, sarebbero « humus » prezioso per vigneti di alta qualità. Ci sono poi le grandi prospettive della irrigazione (centinaia di milioni di metri cubi di acqua — 300 mila solo nel foggiano — inutilizzati, destinati finora a defluire disordinatamente al mare) che è in grado di dare nuova vita alla agricoltura, alla industria e alle città della costa e dell'interno permanentemente assetate.

di baucite, le più grandi saline d'Europa, giacimenti metallici e alcuni insediamenti industriali (la Lanerossi, lo Iminente centro petrolchimico di Manfredonia) che collegandosi a quelle risorse naturali, creando processi di sviluppo industriale, saldandosi alle enormi possibilità di una agricoltura moderna diventerebbero la chiave di volta risolutiva del drammatico problema della disoccupazione, della emigrazione (oltre mezzo milione di pugliesi all'estero o al Nord), della cronica sottoccupazione, della miseria dilagante.

so quella pratica corrotta, cui si sono prestati anche gli « eletti » del centro-sinistra, si uccide la Puglia, si tagliano spesso irrimediabilmente le radici dello sviluppo, si semina il pericolo di disoccupazione, di sfiducia, di avventurismo appunto.

voto degli operai della zona industriale di Bari, del foggiano, degli studenti e dei diplomati in perenne disoccupazione, di tecnici che avvertono ormai il peso della dequalificazione, di ceti medi ormai avviati alla consapevolezza dello sfruttamento cui sono sottoposti dai grandi gruppi monopolistici.

GENOVA: per un comune di sinistra

SU UN PUNTO almeno tutta la stampa è concorde: che la campagna elettorale genovese — ad una settimana dal voto — non è ancora cominciata ed è evidente che se non è cominciata adesso non comincerà mai più. Questo non vuol dire, naturalmente, che non siano apparsi dei manifesti e non abbiano luogo dei comizi; sono scarsi gli uni e gli altri, ma ci sono: quello che manca è un confronto di idee.

ammettono — e non potrebbero fare diversamente — che occorre cambiare. I liberali danno la « parola d'onore » che cambieranno, ma non si sa che cosa data che prima sono stati in giunta e ora hanno appoggiato il bilancio del centro-sinistra; il Msi chiede che i genovesi lo aiutino a difenderli, ma semplicemente che lo aiutino a difenderli dai camerati Bozano. Il Psdi non dice niente dato che è stato al potere con la Dc per vent'anni. Il Pri dice che bisogna affidarsi ai tecnici. Il Psi sostiene che Genova ha bisogno di un sindaco socialista che però dovrebbe essere una specie di « jolly » perché dovrebbe andare bene con chiunque. La Dc, infine, ha commesso la

più clamorosa « gaffe » della campagna elettorale, uscendo con un manifesto in cui sostiene — e giustamente — che Genova deve uscire dall'immobilismo. Poi si è accorto che questa specie di confessione era catastrofica dato che la mobilità o l'immobilità di Genova è dipesa da loro che sono al potere da vent'anni ed hanno coperto lo slogan, sostituendolo con un altro che — in polemica col Psi — afferma che il sindaco di Genova deve essere democristiano.

La verità è che questi dc e socialdemocratici non hanno scoperto un bel nulla: adottano in massa i vecchi sistemi di Achille Lauro. E una azione « polena », in realtà, il completo davvero di un candidato certo qualunquismo, una sfiducia generica verso « i partiti », di fare il gioco quindi della destra che — da un lato — ritraeva con le mani in pasta in tutti gli integrali



Neppure la segnaletica stradale è stata salvata dalla propaganda elettorale all'americana

Come gli «altri partiti» pretendono la fiducia dei romani

Orgia di miliardi

Una campagna elettorale « all'americana » (ma di tipo laurino) in cui si segnalano soprattutto i democristiani, i fascisti e socialdemocratici - Dai ritratti del sindaco agli attacchi fascisti di Pompei - I pranzi dell'assessore Sala

Quanto spende un democristiano per dare la scalata a un seggio capitolino? L'unico, attendibile documento in materia è stato fornito nel '68 da Giovanni Amati, proprietario di circa 50 saloni cinematografici, quasi tutte « prime visioni »; la campagna elettorale gli costò oltre mezzo miliardo, e il risultato fu una clamorosa trombata. Sembrava un record insuperabile e, insieme, una vittoria del buon gusto che doveva servire per un pezzo da lezione: invece, stavolta, è andata anche peggio. Per due motivi: di personaggi come Amati, a quanto pare, c'è una autentica inflazione, e poi, soprattutto, la campagna elettorale « all'americana » ha fatto saltare alle stelle lo spreco e ha abbassato al livello più infimo il « tono ».

lazzi — dall'altro strilla contro la corruzione. L'insidia di questa srenata corsa alla propaganda personale è dunque qui: perché i fatti hanno ampiamente dimostrato, in passato, che non è certo con le foto e col numero dei manifesti che si viene eletti. Tanto più che il ragionamento è elementare: se un papabile spende adesso tanti milioni per essere eletto, vuol dire che conta ampiamente di rifarsi dopo, e se è beninteso — dei suoi stessi malcapitati elettori.

Ma il vero piatto forte di questa campagna yankee è costituito dai banchetti, dalle gite, dai regali. Si parte da una lista di nomi, in molti coperti, per arrivare fino ai colossali pranzi con tremila invitati: non passa giorno senza che una dozzina di ristoranti almeno non sia requisita da dc e socialdemocratici. E alla fine, nel menù, è previsto anche l'omaggio: magliette, medaglie, buoni, tessere, biglietti; i missini, invece, che sono più razzi, vanno dritti al sodo, si presentano in borsega offrendo direttamente 15 mila lire per ogni « preferenza ».



Ecco un accostamento d'attualità, a Roma, dopo l'incontro Darida-Almirante

del Psdi, che ha acquistato una certa popolarità per aver proposto di costruire baracche invece di scuole per i bambini: tanto, dice lui, sono già abituati così. Pala, dunque, corre da una colazione a un pranzo, da un drink a una tavolata, da un lunch a una pizza fra amici. Nei ritagli di tempo si è fatto nominare brigadiere ad onorem, ha fatto stampare per tremila « intime », conclusa con lo champagne e con i regali: da una parte le magliette, bianche e mezze maniche, con il sole nascente e con la scritta « voliamo Caputo », dall'altra le medaglie di similoro di Sapio (« spendi bene questa moneta ») e le immancabili tessere dello Zoo (Sapio è assessore ai giardini). Essere che vengono regalati a copione mani fra i banchi di piazza Vittorio e degli altri mercati.

Altri spiccioli, sempre fra i « notabili ». Ad Albano, Adriano Mazzarello ha fatto affiggere i suoi manifesti in una scuola, proprio sopra la bacheca degli scrutini, metà fra qualche giorno di centinaia di genitori; la Maria Muti è quella che più si è distinta nell'organizzare i banchetti; Franco Rebecchini invia pacchi colmi di biro con il suo nome e numero stampati insieme ad altra cartaccia e tutta « sfondo elettorale »; e si potrebbe continuare a lungo in questa carrellata, estremamente significativa per quanto riguarda i metodi di questi « amministratori » della cosa pubblica.

Restano poi gli altri, i « cani sciolti » come li chiamano con superlative distacco i mosci. E qui la faccenda assume subito un sapore di danciano, grottesco, talvolta esilarante. Una specie di kermesse dove tutto è consentito, salvo il buon gusto: in materia, la palma spetta a un signore che ha fatto stampare migliaia di orride e sanguinolente orbite per scriverle sopra « Occhio al futuro » (Vola Filippi). C'è poi chi, come il dc Norimanno Messina, chiede il voto « per far costruire un nuovo, grande, ipodromo degno di Roma » o chi più semplicemente, come Straziola (campione) garantisce la sua preparazione assicurando di essere « titolare della Raza del Levante », che è poi una scuderia un po' in declino. C'è il socialdemocratico Pucci che chiacchiere a tutte le coppie in procinto di sposarsi, chiedendo il voto e inviando in omaggio un buono sconto del 15 per cento sulla rivista di nozze, purché si tenga al Ritz: caso vuole che sia lui stesso il padrone dell'albergo.

Marcello Del Bosco